

PANEGIRICO

DI

S. AMATO

Primo Vescovo e Protettor di Nusco

RECITATO NELLA CATTEDRALE NUSCANA A' 30 SETTEMBRE 1878

DA

ALFONSO PAOLELLA

Prete dell' Oratorio di Napoli

NAPOLI

TIPOGRAFIA EDITRICE DEGLI ACCATTONCELLI

1879

STAMATO

REGISTATO ALLA CATTOLICA INUSCATA A. 20 SETTEMBRE 1878

ALFONSO PACHELLA

*Estratto dal Periodico La Carità, Anno XIII,
Vol. XXIV, Quaderno X-XI.*

ALL' ILL. MO E R. MO

MONSIGNOR GIOVANNI ACQUAVIVA

DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO DI NAPOLI

Vescovo di Nusco

Monsignore,

Verrei certamente meno alla gratitudine che Vi debbo pel tanto che m'avete sempre fatto e voluto di bene, non consentendo al vostro desiderio di veder messo a stampa il mio panegirico di S. Amato. Avrei voluto in questa mia scrittura far cosa degna del vostro Santo; ma il buon volere non è tutto nella vita, e la perfezion nelle umane cose si può più desiderar che raggiungere in terra. D'altronde io son lieto assai che Voi ne rimaneste soddisfatto, e di tanta vostra bontà serberò gratissima e perenne memoria. Nè m'è di minor dolcezza il pensar che ne restarono contenti i vostri buoni Nuscani. Di che Voi ben intendete la cagione. Il predicare altre volte in Nusco mi fe' accorto, che se oltre al degnissimo Capitolo v'ha costì un Clero e Laicato dotto, v'è pure molta gente della campagna che poco o nulla s'intende del bello e fiorito scrivere che oggi si brama tanto. Or non essendo agevole il parlare utilmente agl'indotti senza dispiacere a' dotti, par che

non siavi a desiderar di meglio che il cercar di contentare gli uni e gli altri, intendendo alla più possibile sobrietà negli ornamenti. A questo io mirai scrivendo il panegirico di S. Amato che or godo d'offrirvi; e se ci son riuscito, *non bramo altr' esca.*

Ad ogni modo gradite la mia buona volontà di servirvi sempre e come meglio posso. Continuatemi la vostra benevolenza che m'è sì cara; e siate certo che tra quanti Vi stimano ed amano non è chi sorpassi il vostro antico ed affettuosissimo confratello

Alfonso Paoletta.

Curavit gentem suam, et... adeptus est gloriam.

— Nell'Ecclesiastico al capo L.

Soave e preziosa sarà sempre a tutti la memoria degli uomini virtuosi e grandi, di cui in ogni età fu fertile e lieta la terra, e che troppo son degni della comun venerazione ed amore. E come non ricordar con desiderio e gioia coloro che apparvero quaggiù più che uomini per le tante opere di virtù ed onore? Ah! passino pur col tempo i virtuosi e grandi, tanta lasciano dopo di sé una troppo dolce memoria da goder noi di lor lontani come fosser presenti! Voi li direste con un antico savio, simiglianti assai ad alcuni alberi odorosi e belli, che eziandio tagliati e non più piante ma legni, pur tuttavia ricreano colla fragranza che sieguono a gittare. In alcuni s'ammirano i molti pregi dell'animo e della natura, in altri quelli del cuore e della mente, e dove più dove meno per gl'illustri fatti de' virtuosi e grandi si ha cara l'umana stirpe, di cui si conosce così la sublime nobiltà e perfezione.— Assai più però si ebbero e s'avran sempre in amor quei magnanimi che al par di propizie nubi passarono quaggiù facendo bene a tutti. Ecco perchè sì dolce è la memoria ed il nome de' grandi benefattori dell'umana famiglia; nè v'ha chi non corra ad invidiar santamente coloro che vissero a que' beati tempi in cui aveano i miseri dove trovar consolazione ed aiuto.—Quanto poi si goda da tutti della memoria e del nome de' generosi e forti, che non badando a sé ebbero della patria la miglior cura ed il più dolce pensiero, facendola o gloriosa con le armi o col senno felice, basterà recarsi in mano le

antiche e le recenti istorie per sapere ed intendere che gran venerazione ed amore si abbia lor sempre avuto in terra. E chi è che andando per le più celebri città del mondo possa non restare intenerito e sorpreso in veder le tante insigni memorie innalzate a' benefattori della patria? Sì, perchè siffatti uomini non dovrebbero sparir mai dalla terra, si cercò sempre d'eternarne il nome e le sembianze negli obelischi e nelle guglie, nelle statue e ne' dipinti, ne' titoli e ne' trofei, ed in altre imperiture memorie e solenni, che fossero a tutti sorgente di gioia, e scuola di virtù, e stimolo a gratitudine ed amore. Questa è altresì la cagione per cui tanto si gode e da tutti ne' di dedicati alla memoria di coloro che non per sè vissero, ma per la terra che li vide nascere e venir su nella vita. In questi giorni che s'aspettano con amorosa impazienza da tutti, anche dai miseri e tristi s'apre il cuore alla gioia, e si sente altamente di sè e della virtù, e adoperar si vorrebbe il più possibile per mostrarsi grato a chi sol visse per altrui bene e salute. — Da ciò ben potete vedere, o dilettissimi Nuscani, quanto a voi si convenga di godere assai in questo di lieto e solenne consecrato alla dolce memoria dell'incognito vostro concittadino e Vescovo e protettor S. Amato, il cui caro nome e soave si confonde con le vostre gioie e speranze e glorie. Fu egli benefattor pietoso della città vostra in terra, ed or ne è protettor potente e tenerissimo in cielo. Senza di lui non sarebbe oggi Nusco gloriosa e grande, nè da voi e da' padri vostri s'avrebbe avuto tanto a godere di quel che fa una città invidiata e felice. Con ragione dunque vi ride d'ineffabil gaudio la persona ed il volto in questo di che è per Nusco uno de' più lieti dell'anno, e voi ben fate onorando la memoria ed il nome del vostro Santo, che vi amò sempre in terra e dal cielo. Con voi ne godò ancor io che non vi son già nuovo od estraneo, e sallo Dio con quanto piacer qui mi recai per riveder tante persone a me care, e per prender parte alla vostra gioia, che è pur oggi comune a tutta la Chiesa. Or affinchè più cresca la vostra divozione e pietà, e meglio vi rida il gaudio nel petto, piacciavi d'udir da me alcune delle innumerabili glorie dell'immortal S. Amato. Tutto in lui fu ammirabile e grande, e degno assai dell'ammira-

zione e lode nostra. Egli nobile e dotto e virtuoso e pio, fu uno dei più cari e grandi uomini del Medio Evo, ed è ora splendidissimo astro del cielo cristiano, e sarà sempre immortal gloria di Nusco. Delle sue opere e vita molto si scrisse e da molti, e vi si esercitaron non pochi eletti e nobilissimi ingegni, e vi si adoperarono eleganti ed erudite lingue. Del suo amoroso patrocinio a Nusco molto vi si disse da' padri vostri, ed assai potreste contarne voi stessi a tutti, ed a me un vasto e bel campo si offre alla mente. Ma perchè breve è il tempo datomi a ragionare, ed io non vo' riuscirvi noioso distesamente narrando quel che già sapete, ed avrete le mille volte udito, piacemi di richiamarvi a mente solo una parte di quel che fe' S. Amato per Nusco, e della gloria che perciò ne ebbe e n'avrà sempre in terra. Tanto infatti fu il bene che qui arrecò questo sant'uomo, e si grande è l'onore che gliene venne da avverarsi in lui quel che di Simone pontefice sommo degli Ebrei divinamente si scrisse, che ebbe cura della gente sua, con che conseguì gloria. Così come basta spesso un raggio a render cara la luce, solamente dal considerare in parte quel che operò S. Amato per Nusco, e quanto ne ha perciò di gloria ed onore, potrete e goderne assai, e crescere nella divozione e pietà all'incognito vostro concittadino e padre. Vero è che ad un Santo di sì eminente merito e gloria necessaria sarebbe un' assai dotta e bella lingua che certo la mia non è. Pur m'affido che sarete per contentarvene, o cari Nuscani, pensando ch'io son lieto di celebrare oggi le virtù e glorie di S. Amato non già che ne fossi degno, ma sol perchè mi si offre con questo un bel modo di sdebitarmi in parte con voi e col Pastor vostro della grande e dolce cortesia che n'ebbi qui sempre a godere, e di che non mai mi si cancellerà la memoria dalla mente. Così se tanto a me piace di portare scolpita nel mio la gentilezza degli animi vostri, non dovranno meno esser grate a voi le mie parole, cui mi detta oggi alla lingua non la sola divozione e gioia, ma altresì il più grande affetto alla città di S. Amato.

L'amor degli uomini che viene da quello di Dio, quasi ramo dall'albero o come rivo dal fonte, ci trae ad aver carissimi coloro che nacquerò dove noi apriamo gli occhi alla luce, e dove ci si svolse e crebbe la vita. Questo è uno de' migliori e più soavi affetti che stringe in dolcissimo vincolo quanti han comune l'origine, la religione, la lingua, la storia, la vita, e che si agitano tra le stesse speranze e timori. Ecco perchè si ama tanto la terra natale, dove tutto è carissimo all'occhio ed al cuore. Chi non ama i concittadini suoi, nulla facendo per sostenerne le speranze, e mitigarne i dolori, e procurarne il bene e la gloria, non può dirsi che abbia carità col prossimo, insegnò S. Tommaso (1); e colui che non sente affetto per la terra che lo vide nascere, men felice sarà degli uccelli, cui è sì caro il nido. Perchè potente e dolcissimo è l'amor della patria, non v'ha anima ben fatta che non goda di prestarle i migliori e più utili uffizii, curandone le sorti, aiutandola ne' pericoli, consecrandole l'ingegno, il valore, la vita, e tutto adoperando per vederla grande, gloriosa e felice. Basta leggere gli annali delle nazioni, e più la storia della Chiesa e del popol santo per apprendere quel che può negli animi generosi e grandi l'amor della patria. Che non fecero gli antichi Greci e Romani per bene della propria nazione? Non curarono ricchezze e piaceri, spregiarono la libertà e la vita, non temerono fatiche e pene, affrontarono impavidi ogni pericolo e fin la morte, e per veder la patria gloriosa e grande non guardarono ad altro bene e dolcezza in terra. Che non adoperarono tanti illustri uomini e donne per la felicità d'Israello? Ah! certo non fu poca cosa quel che fe' Mosè, rialzando il suo popolo avvilito ed oppresso, liberandolo dall'obbrobrio della schiavitù e dell'idolatria, avendone gran cura nel deserto, ed ottenendo agli Ebrei i più segnalati benefizj da Dio, fino a quel sommo d'impetrar loro perdono e grazia anche a rischio della futura sua sorte. E lasciando stare qui i tanti altri di cui è parola e lode

(1) S. Th. 2. 2. qu. XXVI. art. 8.

nella Bibbia, poteva mai desiderarsi di più nel fortissimo Giuda Maccabeo, che amante focoso de' compatrioti suoi, spese per essi l'ingegno, il corpo, l'ardire, la vita, sostenendo con grand'animo ed amore infiniti travagli e pene e fatiche? Quanto poi s'illustrassero in questo non pochi degli eroi del Cristianesimo, non è qui da me il narrare, chè troppo mi condurrebbe lungi e fuor di via il pensiero e la lingua. Col mio miglior piacere è vostro moltissimo avrei a dirvi di quanto si fe'da que' generosi che innamorati della patria celeste non dimenticarono la terrena, cui amarono sempre e si ardentemente che più non si potrebbe da' figliuoli alla madre. Valgami per tutti un solo che nell'amore ardentissimo alla patria pochi avrà che l'uguagliassero tra' cristiani in terra, ed è l'inclito e glorioso S. Amato, del quale non è chi consideri le grandi opere e la splendida vita che possa non dirlo vero benefattor del suo popolo, di cui ebbe ed ha tenerissima cura. E chi è che pensando a tutto quel che fece e fa S. Amato per la sua diletta Nusco, abbia a non iscorgere avverato in lui l'antico elogio: *Curavit gentem suam*?

L'amor vero alla patria, che la natura inspira e la religione santifica, consiste nel procurarne degnamente il bene, la grandezza, la prosperità, l'onore e la gloria. Chi a ciò non miri, e per questo non ispenda lieto le cure, i pensieri e la vita, non è vero amator del suo popolo. E come potrebbe gloriarsi d'amar sinceramente i concittadini suoi chi non guardi a sì nobile e santo fine in terra? Chi ama dunque veramente la terra natale, per essa vive e stenta e suda, procurandone sempre il material bene e morale. — E qual beneficio miglior di questo con cui si bada alla felicità dell'una e dell'altra sostanza che è in noi, dell'anima cioè e del corpo? Il far molto pel materiale e niente pel moral bene d'un popolo è per se util cosa e lodevole, ma più nobile sarà e grande colui che intenda all'uno ed all'altro. E non è forse ciò un imitar pietosamente Dio, che per tutto significarci l'infinito amor suo, e ci redense ed aiuta dell'anima, e ci provvede ogni dì del necessario al corpo?

Or se grande e glorioso dee dirsi colui che ama focosamente la patria cercandone il material bene e morale, non è chi non debba ammirare e lodare assai S. Amato, che alla materiale e

moral prosperità della gente sua consecrò tutto sè, la mente, il cuore, gli averi, la vita, non potendo far di più per vivere eternamente nella vostra memoria, o Nuscani. Il che quantunque a voi più sia noto che a me, pur non dovrà rincrescervi ch'io prenda in questo di a richiamarvi a mente, affinché meglio estimar possiate il merito del vostro gran concittadino e padre. Ma io son certo che non può darsi a voi miglior piacere. E chi non si rallegrebbe assai udendo le proprie glorie, o qual figliuolo non brama che si celebrino le virtù del padre? Che se in questo non giungerà la mia lingua fin dove andar potrebbe la vostra divozione e mente, bastivi per tutto l'ardente mio desiderio di celebrare qual meglio m'è dato, le glorie d'un Santo a cui ha immortal debito di gratitudine Nusco, e di venerazione la Chiesa.

Quanto infatti adoperato avesse S. Amato pel materiale, e moral bene di Nusco, io credo che pochissimi al par di lui tanto facessero per veder gloriosa e grande la terra natale, almeno per la generosità de' propositi, e per la santità del fine, e pel felice effetto delle durate pene e fatiche. — Ed a volerne vedere il come, piacciavi di considerar meco, o diletteggianti, quel che era e poi diventò la città vostra. Era essa forse quando nacque S. Amato, così bella, e gentile, e grande, come fu dall'undecimo secolo al presente? Ah! troppo ignorerebbe le patrie istorie chi credesse che com'è oggi, fosse Nusco al tempo che qui prese a fiorir colui che ne fu primo Vescovo in terra, ed or ne è protettor glorioso nel cielo. Dalla bella e amena postura in fuori, che era qui nel decimo secolo di tutto quel che rendè poi sì cara ed invidiata tanto questa città nelle circostanti contrade? Vero è che i ruderi del soprastante castello la fan credere di vetusta origine, e nobil dimora de' discendenti di que' popoli che tanto resisterono e si gloriosamente agli antichi Romani⁽¹⁾. Ma che era mai Nusco all'apparir di S. Amato alla terra, se non un meschino aggregato di poche e povere case senza prosperità, nè legge, nè gloria, nè vita? No, non si vedeva qui civiltà nè coltura, non ordine e pace, non bellezza e decoro, essendo ancor vive e sanguinanti le orribili tracce della violenza e della

(1) Della Vecchia. De' Campi Taurasini.

distruzione impresse in queste contrade dalle feroci orde de' disumanati barbari, che assetati d'oro e di stragi eranvisi gettati come lupi alla preda. Alle frequenti invasioni dei barbari, che recavan dovunque onte e dolori, s'aggiunse la carestia e poi la guerra con le funestissime ire di parte; donde un perpetuo insidiarsi de' figliuoli d'un comun Padre celeste, godendo di dilacerarsi e distruggersi l'un l'altro, come fan le fiere ed i mostri. E quasichè tutto ciò fosse poco, non tardò molto a comparire qui la pestilenza, che mietendo in gran numero le vittime, più grame fe' e deserte queste pendici e le sottoposte valli cui tanto sorrise natura. Nè men orribil era la condizion degli animi avviliti e rei. Perduta quasi ogni notizia delle civili leggi e cristiane tutto era qui ignoranza e desolazione e vizio. Il mal esempio e costume, l'ozio, l'incredulità ed ogni più turpe bruttura avean fatto pressochè dimenticare agli abitanti di queste contrade la dignità dell'umana origine, e la nobiltà di figliuoli di Dio, e la preziosità del loro nome e fine. La forza era più del dritto, s'anteponeva l'utile all'onesto, la materia allo spirito, il senso alla ragione, la terra al cielo. Poco o niun ordine si vedeva tra grandi, e piccoli, tra giovani e vecchi, tra uomini e donne. Non si pregiava bellezza di virtù, non candor d'onestà, non innocenza di costumi, non nobiltà di pensieri ed affetti. In somma niente era qui di tutto ciò che fa cara e gioconda ed amabil la vita. E come poteva esser felice Nusco, se tanto a que' di era misera l'Italia ed afflitta la Chiesa? Non vi ha dubbio che spesso si ebbe a piangere dai cristiani, e molto nella città regina del mondo, ma forse non mai furono sì amare le lagrime, nè la desolazione più grande di quella che si provò nel decimo secolo e poco appresso. La piena de'mali che seco trassero le invasioni de' barbari, così venne a traboccar sulla Chiesa da parer vicina a perdersi la pietà e la fede. Il reissimo vivere e sentir de' popoli, e più l'incontinenza e simonia del Clero sì fattamente avean deturpata la società, e contaminato il Santuario disperdendone le mistiche pietre, che chi non avesse guardato all'infalibil divina promessa del vano cozzar dell'inferno contro il cielo, avrebbe certo prognosticata la distruzione della Chiesa, e paventato assai di sè e del mondo. E l'Italia fatta misera e schiava, senza civiltà nè grandezza, corsa

or da' Saraceni e da' Greci, or da' Longobardi e da' Normanni che ne ambivano la signoria e ricchezza, e ne laceravano il seno con rapine e stragi e devastazioni e morti di se offriva il triste spettacolo d'una nazione in ira al cielo e in desolante pietà alla terra. Non è dunque a stupire se infelice assai era la condizion di Nusco a quella sciaurata e rea stagione.

Or a sovvenire, o diletissimi, alle tante calamità da cui era contristata e quasi logorata la vita de' padri vostri, troppo si voleva qui un uomo in tutto grande e di celeste virtù e sapienza ripieno, e sì caldo amator della patria che intendendone i molti dolori, ed avendone sincera pietà corresse a salvarla e ringiovanirla procurandone il material bene e morale, la prosperità, la vigoria, la grandezza, l'onore e la gloria. Solamente così si sarebbe avuto il rimedio agl' infiniti mali che facean sì brutto a vedere quest' ameno monte. Ma come e dove trovare qui tra pochi e rozzi abitanti quest' uomo celeste? Chi mai spererebbe di vedere una bella pianta e gentile in arido ed incolto terreno? Vero è che nell'antico castel di Nusco si erano sì dopo la distruzione di Benevento rifuggiti quasi al luogo sicuro oltre a parecchi degl' infelici sparsi qua e là per le circostanti contrade non pochi delle illustri famiglie del Salernitano per difendere la libertà, l'onore, gli averi, la vita (1). Ma come avrebbe potuto pensare agli altri chi per sé tremava e pe' suoi cari? Era dunque necessario a tanto un uomo straordinario e quasi divino, che scevro d'ogni terrena cura e pensiero si gittasse per carità di Dio e del prossimo nel difficile arringo di far la patria gloriosa e felice.

Ed ecco quest' uomo grande in Amato, di cui s'onorerà sempre e la terra che il vide nascere, e la Chiesa che l'ha com' una delle più belle e care sue glorie. E non fu forse per questo che lo riempì Iddio di celeste virtù e sapienza, e più d'una focosissima carità verso la gente sua, di cui cercò ed ottenne il materiale e moral bene in terra?

Nato egli infatti qui assai nobilmente, ed in ogni gentil disciplina ottimamente educato in Salerno, come prima si vede consecrato sacerdote di Dio, all'altrui bene e salute volge l'animo,

(1) *Astrominica* — *Elog. Stor. di S. Amato* — Prolog. pag. 10.

i pensieri e le cure. Guardò forse il gran figliuol di Landone alla chiarezza e nobiltà del suo sangue, o alle molte ed onorate ricchezze, o agli altri naturali pregi che invidiato il rendeano e felice? Ah! no, niente mai di tutto quel che il mondo cerca e stima valse a riempirgli il cuore e la mente, tali reputando le terrene cose da non dovervisi fermar sopra neppur coll'occhio. La sola carità divina e del prossimo gli signoreggiò presto e sempre il pensiero, l'affetto, la vita; ond'è che a sollevare l'oppressa sua patria per farvi regnare Dio ebbe egli tutto il bene ed amore. Sapendo perciò di quel che da' sacerdoti s'aspettinò Dio e gli uomini, corse subito con grand'animo e virtù a promuovere la gloria divina, ed a far bene a tutti. Co' ricchi che allora qui erano pochi ha soavi e sante parole per trarli a virtù e giustizia, sicchè godendo essi de' beni della terra non vi spendessero tutt' i pensieri ed affetti, ma sol ne usassero per meritare i celesti; e co' poveri cui tutto mancava, fin la speranza di procacciarsi il necessario alla vita per paura di certo danno e rovina, usa dolci modi e detti, e mostra viscere di tenerissimo padre. Costretto dipoi dal desiderio degli uomini e dalla volontà di Dio ad esser primo prete di Nusco con la cura delle anime de' concittadini suoi, del grand' onor si rallegra non per vanità che gli s'annidasse nell'animo, ma sol per la brama che gli ferve ardentissima in petto di veder felice, e lieta e gloriosa questa terra abbandonata e misera, ed a lui sì cara e diletta (1).

Ma come potrà un uomo solo in tanta angustia e reità di tempi bastare ad un' opera cui difficilmente tenterebbero molti? Chi non cadrebbe d'animo fin quasi a tramortirne sol pensando d'aver a coltivare e render fertile un deserto campo, od una sterile vigna? Che è l'ardire contro una difficile cosa, di cui ogni uomo più sicuro ed intrepido prenderebbe spavento? Ah! tutto può un'anima grande in cui con quello di Dio vigoreggi caldissimo l'amor della patria. Non impaurito quindi Amato della lunga e molta ed increscevol fatica, non isconfortato dall'arduità dell'impresa, nè del nobilissimo fine incerto, con le sante arti che sa suggerirgli un potente in-

(1) *Franc. de Ponte die pr. lect. 4.*

gegno, ed un invincibile affetto, e quel magnanimo coraggio che trae dalle difficoltà maggior forza e vigore dà mano alla grand' opera di rialzar l'avvilta sua patria, afflitta tanto da' Saraceni e da' Greci, e minacciata spesso da' Longobardi e da' Normanni. Raccoglie pertanto a sé dintorno gli abitatori de' vicini casali e ville, e gli altri sparsi qua e là pe' circostanti monti e valli; e forte del divino aiuto e di quella calda carità cittadina e cristiana, che ove s'appigli ad un gran petto è cosa celeste, e tutto patisce e sostiene, e spera ed aspetta, non paventando pericoli, nè ricusando travagli e dolori imprevisti ad aver cura della gente sua (1). Da uomo accorto e delle umane cose esperto incomincia dal provveder prima al material bene della patria, distribuendo a' poveri una gran parte de' suoi averi, ed ogni cosa adoperando per esser occhio al cieco, e pie' al zoppo, e padre di tutti. Appresso con quell'eloquenza che viene da Dio, si fa ad ammaestrare ognuno dell'utilità d'unirsi tutti in soave società e potente con che sarebbe Nusco temuta e felice. E l'effetto che ne siegue è quel miglior che potea volerne, e che più gli sta sul cuore. Tutta quella moltitudine non usata a udir parole di patria carità, nè a veder opere di sovrumana virtù intendendo del bisogno d'unirsi fratellevolmente insieme, e con amor grande corre come un sol uomo alla voce di quest' Angelo di pace, in cui ripone quasi in tenerissimo padre la sua sorte ed ogni speranza.

Stabilitisi pertanto qui molti, di tutta la gente sparsa qua e là per l'agro di Ferentino si forma presto un sol popolo cui un muro ed una fossa serra. Con questo l'antico castello è popolato d'uomini e di case fuor delle mura, e de' nuovi sobborghi si fa una città non volgare (2). Condotta a fine il gran disegno non è agevole a dirsi come mutasser subito aspetto queste pendici. Alla povertà succede la ricchezza, alla paura l'ardire, all'avvilimento la gloria, all'ignoranza la civiltà e la coltura. Già più non si teme di morir di fame o di spada, si è sicuri di notte e di giorno, la sobrietà si ama ed il lavoro, si fa festa e si ride, e si dor-

(1) De Ponte *ibid.* lect. 2.— (2) Della Vecchia, De' Campi Taurasini.

mono placidi sonni e sereni. Ad Amato corre ognuno e sempre per averne guida e consiglio, ed egli vivo lume di virtù e sapienza apparso a dar splendor di sé in un secolo di grandi colpe ed errori, è qui come il padre di tutti. Egli è il pastore, il giudice, e per dire ogni cosa, l'arbitro delle volontà del nuovo popolo. Se insorgono liti e discordie, come d'ordinario accade tra gente d'indole diversa e di costume, Amato corre tosto a spegnere con dolci modi le inimicizie, a far tacere le irose parole, a comporre gli animi, a recar dovunque la tranquillità e la pace. Se il potente vuol opprimere il debole, ei vola a recar l'aiuto ed i miti consigli, facendo di sé scudo al tapino, ed arrestando la mano pronta alla violenza e corriva alle ingiurie ed offese. Se piangono le vedove ed i pupilli, i poveri ed i vecchi, egli è de'miseri il sostegno, il consolatore, l'amico. Di qui il gridar tutti di e notte al cielo: Benedetto sia in eterno il Signor nostro, che ci visitò ed illuminò pel suo Angelo di pace, per questo nuovo Mosè! Finora fummo noi quasi erranti pecorelle, ma oggi col divino aiuto siam tutti insiem raccolti sotto uno stesso padre e pastore (1). E che sarebbe stato degli avi vostri, o dilettissimi, in quella sciaurata età, se non avessero avuto questo gran padre della patria, in cui oltre alla stupenda virtù era tanta sapienza e maturità di giudizio, ed una profonda cognizion degli uomini e delle cose? Certo non sarebbero diventati grandi, gloriosi e felici, e quel che è troppo più, non avrebbero sfuggito il crudele estermio che lor minacciavano le vittoriose armi del Normanno Roberto Guiscardo. E chi di voi non sa che quando quel superbo principe e fiero movea colle sue orde da Puglia a Salerno per farne il desiderato acquisto, tutti tremavano gli abitanti delle valli e montagne Irpine, e più i padri vostri che non avean tenuto pe' Normanni? Ah! un terribile giorno dovè esser quello pe' Nuscani, che videro sulle vicine gole de' monti luccicar le spade nemiche! Qual fu casa o tugurio che non risuonasse qui di flebili grida e di disperati lamenti, o chi era che sperasse di vedere il nuovo sole? Dove fu che non temessero qui i padri pe' figliuoli, gli sposi per le spose, e tutti per la certa

(1) De Ponte *lect.* 7 et 8.

paura di veder manomessa e distrutta la nuova città, dove da poco s'era incominciato a godere della società e della vita? Or chi in tanta stretta salverà Nusco? Chi arresterà il glorioso e vendicator cammino del Normanno duce? Non altri che Amato. Vero padre della patria nulla più bramando che di preservare i concittadini suoi dalle estreme sciagure, non curando sè ed offrendosi in sacrificio per tutti, corre intrepido innanzi al feroce Guiscardo per fermarne il cammino e disarmarne lo sdegno. Raggiuntolo sulla vicina vetta del Monte Gugliano, anzichè vacillare o temere, qual coraggioso pastore che per difendere il gregge non cura la vita nè paventa la morte, con umili sì ma gravi parole si fa a ricordare al potente Normanno d'aver Nusco un popolo, nelle cui vene scorre il sangue degli antichi Irpini sì formidabili alle aquile Romane, e che perduto colla libertà ogni bene sostenne in pace la sua sventura, dalla quale liberollo la religione e la fede, unendosi molti e dispersi abitanti in una città e patria comune, e rendendosi degni dell'universale ammirazione ed amore (1). A sì grandi detti siffattamente resta vinto e commosso il terribil duce Normanno, da allontanarsi intenerito senza fare alcun male a' padri vostri, cui volle avere in alleati ed amici, lor promettendo colla protezione sua ogni bene. Così come un tempo per la presenza di Iaddo sacerdote di Dio non fe' male a Gerusalemme il grande Alessandro (2), ed allontanossi dall'eterna città il barbaro Attila per le virtù e preghiere del santo papa Leone, (3) disparvero dalle vostre campagne le terribili orde Normanne, e si riebbe qui l'allegrezza e la pace pel glorioso S. Amato. Ecco quel che può un uomo grande, nel cui petto arda vivissimo l'amor della patria! E chi è di voi, o dilettezzissimi, che recandosi oggi alla rinomata Pietra di S. Amato possa non benedir teneramente Dio, che donò a questa città un vero Angelo tutelare e pietoso, il quale non avrebbe saputo far di più per la material prospe-

(1) Della Vecchia, De' Campi Taurasini, Parte II.

(2) Flav. Ioseph. Antiq. lud. lib. XI, c. 7. ad fin.

(3) Brev. Roman. die XI. Apr. leet. 4.

rità della sua diletta Nusco? Troppo dunque è da dirsi grande S. Amato che tanta ebbe e sì pietosissima cura della gente sua. *Curavit gentem suam.*

Chi tanto fe' per la prosperità material della patria, ben è da pensare quanto più adoperasse per la morale e vera grandezza de' concittadini suoi. E che giova far molto per veder lieta e felice la terra natale, non cercando ed in ogni modo che fosse virtuosa e buona? Chi potrebbe lodarsi di savio e prudente consiglio pensando solo al corpo, e niente all'anima che è il meglio in noi? Nel giovare materialmente alla patria molti furono che a questo volgessero i pensieri e le cure, ma pochi in verità badarono più al morale che al materiale suo bene, perchè difficile assai e sol delle anime virtuose e grandi è il condurre gli altri a nobil vivere e sentire. Non fu forse per questo che fe' più bene a Roma il secondo che il primo suo re? Vero e degnissimo padre della patria dee dunque dirsi il glorioso ed inclito S. Amato, il quale tanto adoperò pel moral vantaggio di Nusco da parere in confronto di esso ben poca cosa quanto fe' per la material prosperità della gente sua. Per veder egli infatti virtuosa e buona tutta la gran moltitudine d'uomini e donne da lui qui raccolta, non risparmiò a sè pena e fatica, non perdona a travaglio e sudore, ed ha carissime le veglie, preziosi i disagi, e dolce assai ogni stento e cura. Amorosissimo e buon pastore delle anime de' compatrioti suoi, ognun l'avrebbe veduto tutte rivestir le parti di tenerissimo padre, mostrandosi sempre afflitto cogli afflitti, dolente cogli addolorati, pietosissimo in consolare, pronto in soccorrere, nel compatire benigno, cogli allegri allegro, fatto in somma tutto a tutti per guadagnar tutta a Cristo (1). Con l'esempio e con la voce, con sacrificj e preghiere questo cerca di mettere in ciascun de' suoi Nuscani orrore al vizio ed amore alla virtù, tutto adoperando perchè risplendesse qui la purezza del vivere, la giustizia, la santità e la pace. Nè per molti che sieno e grandi i bisogni delle anime, vien mai meno in lui il volere e l'ardire. Egli solo basta a tutto, e quel ch'avrebbe potuto mancare è raddoppiato in lui dall'ardente carità, per la quale senza prender riposo nè tregua fa

(1) ad Roman. c. XII.

quanto molti, reggendo impavido ad ogni sacrificio, affrontando animoso le più difficili prove, e godendo di spendersi tutto in servizio e salute della gente sua. Di qui è che con affetto di padre e d'amico, di notte e di giorno, d'estate e d'inverno per le vie corre e per le case, ammaestrando gli ignoranti, andando in traccia de' peccatori e correggendone i rotti costumi, rattivando i pusillanimi, destando i tiepidi, tutti aiutando e consolando in terra, ed innamorandoli del cielo. Per meglio riuscire nel gran disegno di provvedere a' bisogni delle sue care anime, dà a ciascun sobborgo la propria parrocchia, sicchè non abbiano ad alcuno a mancare gli spirituali e santi aiuti in vita ed in morte. Con questi ed altri bei modi di che per amor di brevità mi passo, e che a voi non sarebbero nuovi, ammaestrando e santificando il suo popolo gode egli assai d'averne fatto presto una preziosa eredità al Signore, e quasi gli vien meno per dolce tenerezza la vita nel mirar Nusco rimutata tanto da quel di prima da offrir di se il più grato spettacolo al cielo ed alla terra. E chi non godrebbe assai vedendo mutato in ameno e biondeggiante campo un inselvatichito bosco, o rattivato tanto un quasi morto albero da apparire a tutti bellissimo per la densità de' rami e delle frondi in aria, e per l'immensità del corpo e dell'ombra in terra? — Eppure tutto questo è poco, e quasi un nulla in confronto del grandissimo moral bene che fe' S. Amato a Nusco, rendendola degna dell'episcopal sede ed onore.

Ed in vero a chi vive di fede e sa ben giudicar delle cose parve sempre e parrà che fortunata assai debba dirsi la città che ha il Vescovo, da cui può sperar consolazione ed aiuto. Chi beate non direbbe le pecorelle cui è sempre vicino il pastore, che da sè le guida a' verdi pascoli e buoni, e le difende da' lupi? Perchè mai era sì infelice la condizion degli abitanti dell'agro di Ferentino, se non perchè non era con essi il Vescovo, che avrebbe potuto ed illuminarli, e difenderli, e consolarli, e salvarli? La lontananza da Salerno, dov'era il Pastore, così li faceva esser senza lume nè guida, da renderli spesso dell'anima più miseri che del corpo, in quella guisa che un numeroso gregge per remote solitudini disperso, e per balze e selve vagando nè sa difendersi da' lupi, nè guardarsi da'

mortiferi prati (1). Or se moltissimo avea fatto S. Amato per Nusco, dove per lui non era che più bramar nella vita, mancava però qui il Vescovo da cui sperar si potea bene e gloria. E poichè chi ama focosamente la patria, non è contento se non giunge a farle tutto il maggior bene che può, ecco che ancor la vescovil sede ottiene S. Amato a Nusco, e gliela conserva in mezzo alle contrarie vicende de' tempi, vani riuscendo sempre gli sforzi che da alcuni si adoperarono per strappare a questa città la più bella sua gloria. Le virtù infatti del Santo e più il suo ardentissimo amore alla patria non tardarono, o diletteggissimi, a porre in cuore agli avi vostri di veder qui eretta l'episcopal sede in persona d'Amato, come avea lor promesso il Guiscardo nel partir da Montegugliano. Or a chi non sarebbe paruto difficile e quasi impossibile che un nuovo popolo e città quest'onore e bene avesse, che non si dava a' vicini luoghi, dov'erano in maggior numero gli abitanti, ed a cui men aspra e disastrosa si offeriva la via? Ma questo dovea essere un premio in terra a chi risplendeva a tutti per somma virtù e sapienza, e più per caldissimo amor patrio, con che invidiati faceva, e gloriosi, e grandi i concittadini suoi. E dov'era nelle vicine terre un uomo più grande di S. Amato? A lui dunque e non ad altri doveasi un tanto grado ed onore. Sì, solamente a Nusco spettava questa gloria, perchè sol qui fioriva un uomo in tutto nobile e grande; ed allorchè quest'onore si ebbe, ben parve a' padri vostri che altro non restasse loro a desiderare in terra. — Vinti infatti que' Longobardi che tanto ammiserita aveano ed afflitta ed insanguinata l'Italia, ed acchetati gli odj, e cessate le guerre, si pensò qui d'essere ormai giunto il tempo di veder vescovo Amato, ben tutti sapendo che troppo era magnificata con questo la nuova Sede e la Chiesa (1). Di questa gloria e bene a Nusco assai gode il sant'uomo che mira in ciò un bel modo di provveder per sempre alla morale prosperità della gente sua, ma indegno credendosi d'un peso formidabile agli Angeli stessi, l'alto onor ricusa,

(1) Astrominica — Elogio Storico di S. Amato.

(2) De Ponte lect. 9.

ed involatosi a' cari concittadini fugge in rimoto luogo ad offrire a Dio sacrificj e preghiere e digiuni, perchè desse al nuovo popolo un più idoneo pastore. — Or che sarà di Nusco? Dove si vedrà più qui allegrezza e pace senza colui che n'era stato il fondatore e padre, e che solo può render venerata ed illustre la nuova sede? Ecco svanite ad un tratto le più care speranze, e vicine a disperdersi le pecorelle che più non hanno il pastore! Ma chi focosamente ama non può star molto lontano dall'amato, anzi vieppiù sente crescergli l'ardente fiamma nel petto. Non corre forse la madre ad abbracciar più teneramente il bambino tornando a casa? La patria carità dunque che era come la vita e l'unico bene d'Amato, la vince presto sull'umiltà di lui. Riconoscendo perciò nella volontà degli uomini quella di Dio non indugia più un momento a compierne i santi decreti, e rendesi con gioia alla fatica per bene della gente sua. Ah! *si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*, grida egli a Dio col santo Vescovo di Tours (1). Qual maggiore virtù di patrio amore? Con questo dolce pensiero in mente lasciassi pertanto consecrar primo Vescovo di Nusco, e di preziosi doni arricchito in Salerno ritorna qui il sant'uomo fra le grida di giubilo degli avi vostri, che sposando alla cetra le liete canzoni benedicono di gran cuore Dio, che tanta ebbe di lor pietà facendo nascere su queste erme pendici un sì amoroso e degno padre della patria. — Oh! di beato, esclamano e cantano tutti, oh! veramente lietissimo giorno, che a noi afflitti la gioia recasti ed il trionfo! Smetta Nusco la sua tristezza, e d'ineffabil gaudio s'abbelli e rida! Ecco il Pastor nostro, il lume, la guida, che d'ogni male ci salverà, e ci darà tutt'i beni (2). E così fu in verità, o dilettezzissimi Nuscani. Quanto infatti più risplendesse in Amato vescovo la smisurata carità verso la gente sua si può più immaginar che narrare, e troppo duolmi che a volervene dir molto non m'aiuti il tempo e la lingua. Ma se non m'è consentito di fermarmi qui a lungo in sì dolci memorie, per me parlino e i tanti miracoli dal vostro Santo operati, e i varii monasteri da lui eretti, e

(1) Breviar. Rom. die XI Nov. lect. 5. — (2) Hymn. propr. S. Amati.

le Chiese da esso riedificate o dalle fondamenta innalzate in onor di Dio e de' Santi, e le altre innumerabili opere di pietà e di carità cristiana con cui fu di sè prodigo a tutti, cercando sempre di promuovere colla gloria divina il maggior bene delle anime de' suoi Nuscani. Lo dicano per me le tante sublimi opere d'arte, cui diè egli mano e splendore e vita e qui e nelle vicine terre. E non fu forse il primo vostro Vescovo che per crescer bene e gloria a Nusco riedificò e dotò del suo questo magnifico Tempio dedicandolo al santo protomartire Stefano, e ricostruì il vicino monistero di Fondigliano consecrandone la Chiesa alla gran Madre di Dio, ed innalzò S. Maria la Longa presso il Calore in quel di Cassano, e la graziosa Pieve di S. Lorenzo in Bagnoli, e le tante altre cui lungo sarebbe il ridire (1)? Ma più parli di S. Amato e l'ottima disciplina da lui stabilita nel Clero che fu sempre qui de' migliori per virtù e sapere, e la pietà da esso gettata nel popolo con tanto frutto, e quant'altro adoperò per far di Nusco una eletta porzione del mistico gregge del Signore (2). Basterà per tutto il dire d'aver egli tanto santificata la patria, da credersi piamente che a quel tempo e per ben quattro secoli appresso niun'anima di qui si dannasse (3). — Felice Nusco, che avesti dalla provvidenza un sì gran concittadino e padre e pastore! Tu pur vai superba per bellezza di cielo, per salubrità di clima, per ubertà di suolo, per varietà di prodotti, per ricchezza di traffico, per fecondità d'armenti; ma più il sei per concordia d'affetti, per soavità di costumi, per benignità di modi, per pietà e virtù, e per una tua propria e nobilissima istoria, con che tra molte terre e città ergi con gloria il tuo capo. Or se a te lieta riesce e gioconda la vita, a chi il devitu dopo Dio, se non al primo tuo Vescovo che a te in tutto provvide? Troppo è egli dunque degno della tua immortal gratitudine ed affetto, e dell'universale ammirazione de' cristiani, di cui non è chi non debba dir del grande S. Amato: Ecco un uomo che tutto fe' pel popol suo. *Curavit gentem suam.*

(1) De Ponte Vit. cap. II. — (2) Fran. Noia, Discorsi Critici

(3) Astrominica Elog. Stor. di S. Amato, Prologo.

II.

Tante e sì utili e sì splendide cose fatte da S. Amato per Nusco dovean necessariamente procacciargli gloria. *Et adeptus est gloriam.* Non io però intendo parlare qui, o diletteissimi, della gloria che il vostro Santo or gode in cielo, intorno a che si smarrirebbe ogni uman occhio e mente e lingua, al dir dell'Apostolo (1), ma sol di quella che in vita e dopo morte gli meritò in terra tutto il bene fatto alla gente sua. *Curavit gentem suam, et... adeptus est gloriam.*—Grandissima gloria ottennero quasi sempre quaggiù quanti amarono e beneficarono la patria, che di molte lodi e premj rimunerolli in terra. Ma chi mai potè aver tanta gloria dagli uomini quanta ne ebbe e n'ha S. Amato? Vivendo in carne mortale fu egli la delizia e l'amor de' concittadini suoi e di quanti il conobbero in terra; e volatosene poi con l'anima al cielo fu e sarà sempre nobilissimo onor di Nusco e di tutta la Chiesa, e con ciò conseguì gloria. *Et adeptus est gloriam.* E qual gloria di questa maggiore e più pura e bella può desiderarsi o ottenersi in terra? Chi non farebbe per averla ogni sforzo e fatica? Non mirarono forse a questo quanti per *carità del natio loco* sacrificarono se stessi e la vita, godendo di combattere e morire? Ah! bastò spesso la sola speranza d'una corona d'alloro, o d'ulivo, e più quella di sopravvivere con desiderio ed onore nella memoria degli uomini, perchè tanti nel fior degli anni e quando più piace il godere dessero sì magnanime prove di valore e prodezza, spregiando la vita, e guardando con gioia la morte!

Or se noi ci faremo col pensiero, o diletteissimi, a quel che fu qui il primo vostro Vescovo ancor vivendo tra gli uomini, certo è che niun altro mai potè gettar di sé negli animi tanto dolce tesoro d'affetto, quanto ne pose nel cuor de' concittadini suoi S. Amato, al quale con gran verità si vide perciò convenire assai un sì bello e soavissimo nome. Laico e prete fu a tutti sommamente caro ed amabile pe' molti pregi dell'animo e della natura; ma chi dir potrebbe od intendere quanto più

(1) I. ad Corinth. 2 v. 2.

crescesse nella comun venerazione ed amore allorchè per fare il bene della patria si rendè a pigliar cura delle anime dei concittadini suoi? Forse non si vide mai padre che più fosse amato da' figliuoli suoi, come fu del vostro Santo ne' quattro lustri che fiorì qui qual primo prete, e ne' nove che gli risplendè la mitra sul capo (1). Senza ciò non si sarebbero veduti tanti qua e là dispersi raccogliersi subito in un sol popolo e città per la voce di quell'uomo che già regnava nelle menti e ne' cuori di tutti. E qual miglior piacere e gloria del veder riuniti e stretti in società e concordia molti uomini e donne che godono prosperità e grandezza?— Ah! certo non dovè esser mai a Giosuè più cara e gioconda la vita, nè gloriosa e felice così, come quando gli fu dato di veder finalmente i suoi Israeliti nella beata terra promessa, dove tutto era un tripudiare e godere! E qual padre non si chiamerebbe onorato e contento in mirare a sé dintorno i molti figliuoli cui tutto sorrida? Chi perciò più beato e glorioso di S. Amato che oltre al veder felici e contenti i suoi Nuscani, li mirava virtuosi e buoni? Con ragione dunque era egli qui venerato assai, e da tutti più qual padre riguardato ed in sommo onore avuto. Chi era de' Nuscani, che nol tenesse più caro della luce, o che non avesse per vera delizia di paradiso il vederlo e l'udirlo?— Non è poi a dire quanto più questa gloria crescesse allorchè lo si volle Vescovo della nuova sede, tutto adoperandosi da' concittadini suoi per vederlo con quella dignità onorato in terra. Ah! sì, quando ciò accadde, nè io saprei dirvi, nè voi potreste, o diletteissimi, immaginare abbastanza quel che diventasse qui S. Amato. E di che più furono uditi gloriarsi i padri vostri se non dell'aver seco una sì chiara e gran luce che nobilmente risplendeva in mezzo alle tenebre di quella brutta età e perversa? Ah! tanto se ne pregiavano e con tutti da spargersi presto ne' vicini e ne' lontani luoghi la fama del S. Vescovo Amato! Ecco perchè divulgatasi dovunque la notizia della straordinaria virtù e sapiezza del sant'uomo, e più delle grandi ed utili cose da lui fatte pel materiale e moral bene della patria, qui corsero molti per vedere un Prelato che troppo a sé traeva la comun venerazione ed amore. A lui

(1) Ughelli, Italia Sacra, de Ep. Nuscan.

accorsero per consolazione gli afflitti, per sovvenimento i poveri, per protezione le vedove ed i pupilli, per conforto i pusillanimi, per aiuto i tentati, per grazia i peccatori, e tutti si videro fatti paghi e contenti. I dubbiosi erano da lui illuminati e rinvigoriti, gli afflitti se ne partivano consolati; a' poveri, alle vedove, a' pupilli, a' miseri dell'anima o del corpo si dava soccorso e conforto ed aiuto. Al santo vescovo si facean portare dalle vicine e lontane terre i sordi ed i mutoli, gli assiderati ed i ciechi, gli storpi e zoppi, e quanti altri erano d'ogni più penosa infermità compresi ed oppressi, ed all'imporre egli loro le mani guarivano, e la sanità ricoveravan lieti e le forze, tanta essendo virtù nella persona sua da cacciar subito dalla mente, dal cuore, e dal corpo ogni male ed affanno. Di qui il magnificar essi a gran voce il sant'uomo, inteneriti esclamando: Oh! immensità inestimabile della superna bontà! Oh! ineffabil grazia del Salvatore! Oh! incomparabil benignità del santo vescovo Amato, che dalla pietà divina misericordia c'impetrò e salute! Ecco che per lui gli storpi camminano e gli zoppi, ed han fresche le membra i paralitici, ed i mutoli favellano, ed ascoltano i sordi, e vedono i ciechi, ed i miseri godono in terra (1). Non è quindi, o dilettezzimi, a recar meraviglia che tutti bramassero di vedere Amato ed udirlo, e per esser lieti di tanta sorte si aveva per un nulla ogni stento e fatica. Furon forse pochi coloro che venuti qui di lontano, e visto che quanto si diceva era assai men del vero, tornavansene a casa, benedicendo Dio, e chiamando beatissima Nusco, che la gran ventura aveva d'accogliere in se un tant'uomo? Quanti non s'udirono dir fortunata colei che l'aveva partorito, e felice la terra che il vide nascere, e che tanto ne godeva di bene ed onore? Ah! tale e tanto fu l'accorrere qui delle persone d'ogni sesso ed età, da vedersi costretto il sant'uomo di fuggir di quando in quando alla solitudine per involarsi alle comuni benedizioni e lodi (2). Chi mai ebbe tanta e sì bella e pura gloria dagli uomini, massime a quella rea stagione e misera quando non si curavano i beni del cielo, nè si pregiavano le dolci consolazioni dello spirito, ma sol si correva con avidità grande alle blandizie della carne, alle superbie della vita, ed

(1) Astrominica, Elog. Stor. cap. VI.—(2) De Ponte die pr. lect. 3.

alle altre vanità della terra? E chi più di S. Amato fu così caro a' concittadini suoi ed agli estranei, a' vicini ed a' lontani, a' principi ed a' popoli, agl'Italiani ed a' Normanni, ed a quanti di lui seppero e di tanto ammirabil santità e perfezione ed amore? Chi era che non invidiasse a Nusco tanta e sì bella sorte ed onore? Or tutta questa gloria non venne solo a S. Amato per la sua veramente straordinaria virtù e sapienza, ma più pel tanto e grandissimo bene da lui fatto alla patria. E chi era che vivendo in Nusco, o recandovisi di fuori avrebbe potuto non magnificarne assai il fondatore e padre, vedendo per lui formato un eletto popolo e grande, ed una nuova città costruita in cui gareggiavan nobilmente la prosperità e la virtù, la religione e l'arte? Chi mai aveva più potuto o saputo far di meglio pel materiale e moral bene della gente sua? Troppo dunque gli si doveva di gloria ed onore in terra. *Curavit gentem suam, et.... adeptus est gloriam.*

Assai più grande e bella e magnifica dee poi dirsi la gloria che morto ebbe ed ha S. Amato per tutto il bene fatto alla patria. E che è mai in confronto di quella che ebbe vivendo tutta la gloria che gli dettero dopo morte i concittadini suoi e gli estranei, l'Italia e la Chiesa? Sì, perchè di S. Amato i Nuscanti si pregiano e i dotti, tanti libri si scrissero in lode di lui, assai illustrandosi in questo il de Ponte ed il Renda, l'Ughelli ed il Giordano, il Verace ed il Costo, il Buccellino ed il Ferrario, il Regio, il Caracciolo, il de Meo ed altri moltissimi, che d'un sì grand'uomo elegantemente magnificarono le sublimi opere, i meriti, le virtù, l'amore e la gloria. Perchè di S. Amato ogni città si vanterebbe e famiglia, si giunse da' Verginiani, benchè con poco merito e lode e con istraizio della verità e della storia a tenerlo e predicarlo qual loro gloria ed onore, tutto essi adoperando negli scorsi secoli per involare a Nusco il celebre Testamento di S. Amato, che è la più cara cosa di padre a figliuoli.— Perchè da S. Amato moltissimo si tiene onorata la Chiesa, istituì essa varie festività in onor di lui, sicchè non una ma più volte l'anno se ne facesse qui dolce e solenne memoria da voi. Perchè di S. Amato godono e godono in ogni tempo i cristiani si ebbe e si ha dolce e gran divozione alla memo-

ria ed al nome ed al sepolcro del primo Vescovo di Nusco. E chi non sa che S. Amato non ha solamente qui pubblico culto e solenne, ma pur nelle valli e montagne Iripine, ed a Serpico, a Caposele, a Melfi, a Mirabella, ad Oppido ed in altri luoghi? Perchè cara e grande è la gloria di S. Amato, se ne son fatte tante immagini e statue, e pendono tavolette e voti dal suo sepolcro ed altare, dov' ardon risplendenti lampade e ceri, e si vedono ricchi ornamenti e fiori ed offerte, dandosi alle sue reliquie il più augusto culto e solenne. E qual gloria di questa maggiore e più bella potea quaggiù darglisi morto dopo tutto quel che vivendo fe' di bene alla gente sua? Ah! sì, *curavit gentem suam, et... adeptus est gloriam.*

Ma la più grande e dolce gloria che morto ebbe ed ha S. Amato per tutto quel che fe' in pro della patria è quella che conseguì ed avrà sempre in Nusco, dove vive e vivrà eternamente cara e benedetta la memoria di questa stupenda vita di sacrificio ed amore, cui l'ala del tempo non potrà mai coprire d'oblio. E non è forse questa per voi la più cara e gran consolazione, o Nuscani? Sì, perchè una troppo gran cosa è per voi S. Amato, godete tanto d'invocarlo spesso e in ogni dì della vita, e di ricordarne a tutti i meriti e le virtù e le glorie, e d'imporne il nome a' vostri figliuoli, e di correr sovente al suo sepolcro ed altare, e di celebrarne con infinita allegrezza le feste, e d'averlo qual primo vostro amoroso patrono. E come non aver caro un Santo pel quale è diventata questa città gloriosa e grande, e da cui oltre al tanto di bene che ne riceverono i padri vostri, moltissimo se ne ebbe e se n'ha da voi? Sì, per S. Amato si vide sempre qui viva la pietà e la fede, e si serbò illibato il bel fiore della dottrina e morale cristiana, e si ebbero in ogni tempo ottimi Vescovi per virtù ammirabili e per dottrina e carità e zelo. Per S. Amato fu mantenuta in piè Nusco ne' tanti tremuoti che desolarono le vicine e le lontane contrade. Per S. Amato si ebbero qui propizie le stagioni, e si videro arrestate le grandini, e dissipati i nembi e le tempeste, e furono allontanate le carestie, e fugate le pestilenze, e spente le civili guerre, e molte calamità alleviate o disperse — E

chi è di voi che gridando per soccorso a S. Amato non ne riceve grazia ed aiuto nelle angustie e pericoli, nell'ira del cielo e della terra, o almeno conforto e virtù di pazienza ne' inevitabili mali della vita? Ecco perchè siete usati ad invocarlo spesso e con amore, e ne provate ineffabil gaudio all'anima, e ne sentite speranza certa di protezione e favore.

Beati voi dunque, o diletteissimi Nuscani, che aveste da Dio un sì gran concittadino e benefattore e padre. Voi troppo potete gloriarvi con tutti di tanta sorte vostra, che vi fa lieti e sicuri della più valida protezione ed amore. Ringraziatene pertanto di gran cuore Dio, e benedite ora e sempre l'amorosa pietà e provvidenza divina, che nelle età passate e presenti vi diè un sì tenero protettore e grande, dal quale fu fatta la città vostra invidiata e gloriosa e felice. E come finora, così util sempre e soave sarà per voi la protezione di S. Amato, che nelle necessità dell'anima e del corpo, in vita ed in morte non mai vi abbandonerà, ma benigno vi assisterà e propizio, offrendo per questa città i suoi meriti e preghiere a Dio. Non vi sfugga però dalla mente che voi assai più avrete a provar gli effetti del patrocinio di S. Amato, se sarete buoni e degni di lui, santamente vivendo come si conviene a cristiani, e non deviando mai dalla pietà e virtù di cui gettò egli qui i preziosissimi germi con tante pene e fatiche. E potrebbero non isperare più di bene dal padre i virtuosi figliuoli? Or se a questo intenderete d'esser sempre virtuosi e buoni, come furono gli avi vostri, di voi si dirà che siete degni concittadini e figliuoli del primo Vescovo di Nusco. Per lui avrete da Dio ogni grazia e bene in terra, e poi la beatitudine eterna nel cielo.

O glorioso ed inclito S. Amato, che tanto facesti in terra per la tua cara patria, con che gran vanto conseguisti ed onore, deh! guarda benigno quest'illustre città che ti fu culla e dimora, e che infinitamente gode e gode della tua protezione ed amore! Mira com'essa ad ogni altra sua gloria quella antepone di dirsi tua. Volta dunque amoroso lo sguardo a' concittadini tuoi, impetrando loro ogni bene da Dio, e più la grazia di tenersi sempre nella via che tu loro segnasti, sicchè per nessuna vicenda di costumi o di tempi s'estingua o raffreddi, ma piuttosto s'accresca e rinfiammi la pietà che qui seminasti a larga

mano e soave. Tu che tra'pastori eletti a guardar questo gregge il primo fosti e più degno, e che a' successori tuoi lume e zelo e grazia ottenesti da Dio, deh! volgi propizj gli occhi a Colui che or regge la Nuscana sede, e fa che come sinora così sia egli qui sempre quel che fosti tu a' compatrioti tuoi. Proteggi pietoso quest' elettissimo clero e popolo, proteggilo in vita, proteggilo in morte; e meglio n' avrai cura e più grande ne conseguirai gloria in terra, se tutt' i tuoi Nuscani saranno un dì conte eternamente beati in cielo. Amen.